

# The Switch House is open

## Una visita alla nuova torre della Tate Modern

**Gabriele Neri**

Sedici anni dopo la conversione della centrale termoelettrica di Bankside, passata da relitto industriale a cattedrale della cultura, la Tate Modern ha inaugurato la sua nuova espansione, per far fronte a un afflusso di pubblico da record. Con la *Switch House*, la nuova torre-piramide alta 64.5 metri che sembra fare il verso alla ciminiera disegnata da Sir Giles Gilbert Scott, la Tate aumenta di circa il 60% le sue superfici, cogliendo l'occasione per ripensare le formule curatoriali e per rendere conto delle profonde trasformazioni nella geografia e nei metodi dell'arte contemporanea. La creazione di questa appendice ha provocato infatti un movimento tellurico nell'intero complesso, portando alla riorganizzazione delle collezioni e dei criteri espositivi, che meritano approfondimenti in altra sede.

Sedici anni dopo, sono ancora gli svizzeri Herzog & de Meuron gli autori del progetto, costato 260 milioni di sterline,

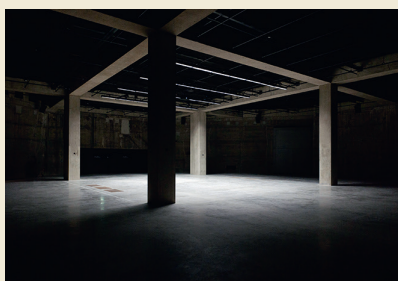
che dall'esterno mostra chiaramente elementi ben noti a chi conosce la loro opera. La torre «storta», innanzitutto, è ormai una costante, seppur affrontata sempre con nuova curiosità: si pensi almeno alla Central Signal Tower di Basilea (1994-1999) e al De Young Museum di San Francisco (1999-2005). L'involucro rappresenta un altro marchio di fabbrica: anche a Londra siamo di fronte a un accurato esercizio sul tema della *texture*, che qui dialoga con il mattone che riveste la vecchia centrale. Nella prima versione, del 2006, la *Switch House* risultava completamente di vetro: solo in un secondo tempo

– per paura di farla assomigliare ai tanti edifici vetrati che ogni anno sorgono a Londra – si è pensato a un'idea di solidità che vorrebbe il Museo come baluardo contro la volgarità della speculazione immobiliare. Avvicinandosi, e ancor più dall'interno, la pesantezza del mattone (336,000 pezzi) viene tuttavia negata dalle mutazioni della trama che si infittisce e dilata, e ovviamente da quei netti tagli orizzontali – che potrebbero rievocare gli squarci nella Schaulager di Basilea – pensati per portare la luce a ogni piano. Lasciata alle spalle l'immagine scultorea della torre – da molti associata a una pi-

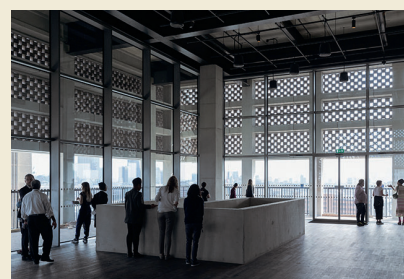


1

- 1 Switch House, Tate Modern. Foto Iwan Baan
- 2 The Tanks. Foto Tate Photography
- 3 La grande scala elicoidale in cemento. Foto Iwan Baan
- 4 The Switch House, livello 0: gli elementi strutturali del nuovo edificio si aggiungono a quelli preesistenti. Foto Gabriele Neri
- 5 Ultimo piano della Switch House con la terrazza panoramica. Foto Iwan Baan



2+4  
3+5



ramide, a uno ziqqurat, a una enorme tenda – ci si può dedicare all'esplorazione degli interni, che forse rappresentano, dato il significato dell'operazione complessiva, la parte più interessante da giudicare.

Dentro si passa dal piranesiano al finto sporco, dall'*industrial chic* al minimalismo d'autore, in un percorso ascensionale che dalle viscere della mastodontica centrale conduce a nuove prospettive sullo skyline londinese. «Piranesiana» – esagerando un po' – potrebbe definirsi la zona più sotterranea del complesso, quella dei *Tanks*: gli enormi serbatoi pressappoco circolari dove in origine era stipato il combustibile che faceva funzionare le enormi turbine. Con un atteggiamento un po' pragmatico e un po' morboso, Herzog & de Meuron hanno tagliato i grandi setti di cemento laddove richiesto dalla nuova fruizione, lasciando cicatrici e talvolta moncherini – come i due frammenti di rampe di scale che oggi finiscono sospese nell'aria, senza sbarco, qui sì rievocando carceri disorientanti – di questa operazione. Non solo: essendo oggi sormontata dalla nuova torre, questa zona (corrispondente al livello 0) è stata trafitta da una serie di pilastri inclinati in cemento armato, in una maniera che sembra casuale se non si sapesse cosa c'è sopra. E allora lo spazio, che è quello da cui ha inizio il tour nella nuova ala, diventa per-

turbante e grezzo, scandito da elementi strutturali di diversa sezione, inclinazione e finitura, che un occhio attento può ricondurre alle diverse parti ed età dell'edificio. Da questa sorta di foyer si penetra dunque nei *Tanks* veri e propri, pensati per ospitare diversi tipi di installazioni, performance, video art. Uscendo dalla semioscurità comincia invece il percorso d'ascesa, che dalle catacombe conduce all'empireo del decimo livello. L'inizio del percorso, e il cambio di registro, è segnato da una grande scala elicoidale già vista, in forme diverse, nelle architetture della coppia basilese: nella Aargauer Kunsthau (1996-2003), nel Laban Creekside Dance Centre a Deptford (1997-2003), nella recente estensione del Musée Unterlinden a Colmar (2009-2015) ecc. Anche nella Switch House la scala – con un diametro molto generoso – è un elemento scultoreo, che continua al piano superiore e poi si affievolisce man mano che si sale. Iniziano così i piani tipo, caratterizzati da una pianta a geometria variabile – la «piramide» si torce e si snellisce – che è per almeno metà occupata dalla *promenade* di scale e da spazi di circolazione, unificati ai vari piani dal cemento a vista con molte sbavature: non è il cemento di Tadao Ando, ma è chic lo stesso. Incrociandosi con i piani inclinati delle facciate, la metamorfosi della pianta crea ballatoi e spazi a dop-

pia altezza, che decostruiscono le visuali interne ed esterne. Le gallerie espositive si trovano ai livelli 2, 3 e 4: sono differenziate tra loro per l'organizzazione interna – che cerca di fornire una gamma variabile di spazi, dall'intimo all'open space – e per le finiture, familiari per chi conosce la Schaulager di Basilea. Se il pavimento è ovunque parquet, a ogni piano cambia il controsoffitto, con pannelli retroilluminati o file di neon. Da citare è anche il contributo del designer inglese Jasper Morrison, chiamato come consulente per gli arredi interni: proprio lui che nel 2000 aveva disegnato la sedia Tate (Cappellini) appositamente per il nuovo museo.

Al quarto piano, dove adesso c'è la bella sala dedicata a Louise Bourgeois, la Switch House è collegata direttamente alla «vecchia» Centrale sfruttando il grande ponte metallico sospeso sulla Turbine Hall e creando così una circolazione libera dell'intero complesso. Salendo ancora si incontrano nuovi spazi e funzioni: Tate Exchange, Learning and Events, spazi per lo staff, un ristorante e infine, al decimo piano, una grande terrazza panoramica che offre una vista a 360 gradi su Londra. Non è quella che si gode dal belvedere della *Shard* ma è comunque splendida e pure gratis: per salire al 72esimo livello della torre di Renzo Piano, alta 306 metri, bisogna invece sborsare parecchie sterline.